

CHRISTMAS MEMORIES

By Marta Cerù

In the Seventies, when no Italians wanted to live in the countryside, my parents bought a dilapidated vacation home in Tuscany and they started the lifelong journey of restoration.

It wasn't trendy yet to come to the Tiber valley on vacation, and the house didn't have drinkable water, or electricity. Each day of our vacation would end with one of the adults in the family going to switch off the generator, and the rest of the night we relied on candles. Those were "the good old days".

In those years, Christmas at Casino (the house's name) was a magical season. We would arrive in my parents car, first five, then six and finally seven of us when my last brother was born. Everything would be dark and often we would find some snow which was special as we were from south of Rome where it rarely snows. The caretakers, Generoso and "grandma Beppa", would be there to welcome us with some bean soup and a huge amount of potatoes, fried in pig grease, which are still the best french fries I've ever eaten. In the following days the rest of the family would arrive. We would decorate the Christmas tree, then set the Nativity scene with real moss. My brother Paolo was in charge of that. Our Christmas Eve dinner was informal. My aunts would deep fry cod fish and veggies in their secret batter and before we knew it, it was time to go to the Mass in Baldignano. Returning from the Mass we would find our gifts under the tree: the first known examples of life like baby dolls, or one of those stuffed bears we had been hearing about.

Things have changed over the years: the 1980's brought the completed E45, we got electricity, water from the aqueduct and even a phone line. After the youngest of us discovered that there was no use in waiting for Santa Claus, we started going out to shop with my father in the Sansepolcro area, the day before Christmas. Everybody in my family had their favorite shops. Mine was Rosati, because it was ordinarily difficult for me to find shoes that fit properly, but Rosati always had a great selection. If I were undecided, my father would get them all! My brother Michele liked Livi because he was the musician in our family. He spent hours there looking through LP's. My brother Neri, now a fashion photographer, would go to Ballerini, a famous clothing boutique. The men in the family would buy shirts at Milena. Then we discovered Cose di Lana. Heaven! We all loved the big baskets at the entrance, where sweaters with invisible defects were offered at unreasonably

low prices.

It became a family tradition that my parents would always buy the Richard Ginori Christmas plate at Paoletti. My mother and aunts would look for fabrics and linens at Busatti in Anghiari. And they would pay multiple visits to Silvano Fontana's jewelry store in Pieve Santo Stefano, where they could find his own beautiful designs to give as special gifts. Today his son continues the tradition with the same talent. Montini in Badia Tedalda was another favorite for leather items like bags and jackets.

In those days Città di Castello was outside of our range. My brother in law's love for books brought him to discover the Paci Bookstore. He would disappear for an entire afternoon in order to buy thirty or more books. There was one for each one of us under the Christmas tree and he invented a game in which we had to guess which book was for whom. The favorite spot for us girls was a small store in Sansepolcro that we used to call "Ganzino". The girl at the counter was outgoing and fun and she would show us the latest model of red panties using the word "ganzo" (cute) in every possible way. Aunt Paola would buy us New Year Eve underwear there. And on that special night we kids would play cards and put on shows for the adults, and imitate fireworks with vocal "Booms", "Oooo" and "Aaaah", directed by my uncle Pio. After the party, on the first of January, most everybody would go to La Verna, the Franciscan sanctuary where we would confess our sins of the past year!

Some of these stores don't exist anymore, others are in the hands of the second or third generation and continue to work despite the crisis. My family is not gathering in Casino for Christmas anymore, but I ended up living with my American husband in the Tiberina Valley. That is how I rediscovered some of the stores of my childhood, and so many new places that enrich the area with their unique styles and authenticity. My children are growing up in this part of Italy and for them the Paci Bookstore is where we buy the school books. It is part of our daily life. I wonder what their "good old days" or Christmas memories will be. Maybe the Living Nativity scene in Volterano? Or that amazing Tifernauti installation in the square of Castello where you had to write a wish on a piece of paper, put it in a balloon and then send it inside a gigantic transparent tent shaped like a Christmas tree. On the day of the Befana, all those balloon wishes flew in the sky at once, and we saw the old witch flying from the Civic tower.

Negli anni Settanta, quando tutti fuggivano dalle campagne, i miei genitori trovarono un casale da ristrutturare in Toscana.

Non era di moda allora venire da Roma in Valtiberina per le vacanze. La casa non aveva acqua potabile,

non arrivava l'elettricità e in quei primi anni le giornate estive o natalizie terminavano sempre con un adulto della famiglia che andava a spegnere il gruppo elettrogeno. A quel punto eravamo a lume di candela. Quelli sono per me "i bei tempi andati".

Natale al Casino (questo il nome della casa) era una vacanza magica. Arrivavamo stretti in macchina, prima cinque, poi sei, e infine sette con l'ultimo dei miei fratelli, spesso al buio, qualche volta nella neve. Ad accoglierci trovavamo il contadino Generoso, di nome e di fatto, e sua moglie la "nonna Beppa", che ci preparava la zuppa di fagioli e le patate fritte nello strutto più buone che abbia mai mangiato. A seguire arrivavano zii e cugini. Primo compito era allestire l'albero, poi il presepe nel vero muschio, che mio fratello Paolo animava con ruscelli e mulini. La sera, dopo una cena di magro a base di verdure e baccalà fritti nella pastella dalle zie, andavamo alla Messa notturna di Baldignano. E finalmente, una volta a casa, trovavamo i regali sotto l'albero: il primo Ciccio Bello o il primo orsetto di peluche, compagni di giochi nei mesi a venire.

Con il passare del tempo, le cose sono cambiate, sono arrivati gli anni Ottanta, la E45, l'energia elettrica, l'acqua di acquedotto, persino il telefono. Ma il Casino non ha perso il suo fascino natalizio. Quando il più piccolo di noi ha capito che Babbo Natale non arrivava dal camino, il 24 Dicembre si andava con mio padre a Sansepolcro e dintorni per cercare i regali da scambiarsi a vicenda. Ognuno nella famiglia aveva una meta preferita. Io, da sempre difficile con le scarpe, amavo andare da Rosati sul corso di Sansepolcro. Se ero indecisa tra due o tre paia, mio padre non ci pensava molto e me le prendeva tutte. Mio fratello Michele, il musicista di famiglia, passava ore dal Livi a frugare tra LP e poi CD musicali. Ballerini era la boutique preferita di mio fratello Neri, ora fotografo di moda. E per la scorta di camicie da uomo c'era Milena sulla via Tiberina. Da Cose di Lana era bello andare tutti assieme e frugare nei cestoni dove trovare occasioni a prezzi scontatissimi.

Trovare il piatto di Natale della Richard Ginori dalle Paoletti a Sansepolcro era diventata una tradizione di famiglia. Mentre per cercare stoffe, lenzuola o teli da cucina, mia madre e le zie andavano da Busatti ad Anghiari. A Pieve Santo Stefano, il gioiellere Silvano Fontana aveva sempre qualche nuova creazione per un regalo speciale. Oggi il figlio continua con talento la tradizione del padre. A meno che non avesse nevicato, c'era sempre qualcuno che andava a Badia Tedalda da Montini per un giaccone o una borsa di pelle.

A quel tempo Città di Castello era fuori dal nostro giro. Poi mio cognato Alessandro, amante dei libri, ha scoperto la libreria Paci. Non faceva in tempo ad arrivare, anche lui ormai parte della grande famiglia, che scompariva per un intero pomeriggio e tornava con buste di trenta o quaranta libri. Ne aveva uno per ognuno sotto l'albero e aveva inventato un gioco nel quale dovevamo indovinare quali libri fossero destinati a chi. La meta preferita di noi ragazze era una

merceria sul corso di Sansepolcro. La chiamavamo "ganzino", per via della commessa spigliata e simpatica che ci mostrava biancheria intima rossa descrivendola con l'aggettivo "ganza" (ovvero bellina). La zia Paola ci regalava ogni anno qualcosa di rosso da indossare a Capodanno. E anche in quell'occasione eravamo tutti insieme, tra partite di mercante in fiera, recite improvvisate di noi ragazzini, e a mezzanotte botti finti (solo vocali): un coro di Bum, Ooooh, e Aaaaahhh, inventato e diretto dallo zio Pio. Dopo la baldoria, il primo dell'anno, tutti al Santuario di La Verna, dove confessarsi per l'anno passato!

Alcuni di questi negozi hanno chiuso, altri sono passati dai genitori ai figli e continuano a lavorare nonostante la crisi. La mia famiglia allargata non si ritrova più al Casino per Natale, ma io e mio marito americano siamo tornati da New York a vivere in Valtiberina. È così che ho riscoperto i luoghi e i negozi della mia infanzia e spesso ci vado con i miei figli. Per loro la libreria Paci non è una meta natalizia, ma è dove ordiniamo i libri di scuola o passiamo a guardare le novità editoriali. A volte mi chiedo quali saranno i loro ricordi Natalizi dei "bei tempi andati". Il Presepe Vivente di Volterrano? O forse quel meraviglioso allestimento, realizzato a Castello qualche anno fa dai Tifernauti: una gigantesca tenda trasparente, piena di palloncini colorati, ognuno custode di un biglietto e di un desiderio di qualcuno. La tenda-albero di Natale si era riempita nei giorni delle feste, anche dei nostri desideri. E tutti quei palloncini sono volati in cielo la sera della Befana, mentre la vecchia strega si calava dalla torre civica e distribuiva caramelle ai bambini.

